

Sassari / PRESENTATA UN'INDAGINE SOCIOLOGICA

# Armi e droga, ecco la nuova criminalità



■ di Francesco Serra

L'hanno chiamata Zona centro orientale e hanno tracciato i confini per delimitare un'area abbastanza circoscritta in cui i reati violenti sono drammaticamente ricorrenti. Negli ultimi cinque anni, in quell'area, si sono verificati il 30 per cento degli omicidi, il 27 per cento degli attentati, il 19 per cento delle rapine.

Non solo, nell'area centro orientale della Sardegna, nel periodo 2010-2017, le forze dell'ordine hanno sequestrato il 52 per cento delle piante di cannabis confiscate nell'isola. In altre parole, stando al rapporto appena stilato, l'incidenza di quei reati sulla popolazione residente sarebbe superiore alla media sarda e può addirittura raddoppiare in certi periodi e per alcune tipologie di reato. Uno scenario allarmante che emerge dall'ultima indagine sulla criminalità nell'isola, curata da uno staff di specialisti coordinato dalla sociologa urbana Antonietta Mazzette dell'università di Sassari.

Il lavoro «Dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità», pubblicato dall'editore Fran-

co Angeli di Milano, frutto di un'indagine meticolosa, è stato presentato a Sassari nella sala conferenze della Fondazione di Sardegna. Per cinque anni, un'equipe di specialisti ha letteralmente passato al setaccio una vasta area di 91 Comuni dove vivono 248.956 persone, pari al 15 per cento della popolazione residente nell'isola, spalmate su una superficie di 7.250 chilometri quadrati localizzata nell'area centro orientale dell'isola.

Un complesso microcosmo in cui la cosiddetta criminalità di tipo «tradizionale», legata al contesto-agropastorale, sarebbe gradatamente venuta meno per fare spazio a un'altra delinquenza, più specifica, in cui la presenza e l'uso di armi detenute illegalmente costituisce un carattere peculiare. «C'è un elemento comune in gran parte di queste tipologie di crimini presenti nella Zona centro orientale - spiega infatti Antonietta Mazzette - la detenzione e l'uso illegale di armi; anche quando si tratta di fenomeni meno tradizionali, come quello delle coltivazioni illegali di cannabis, la diffusione delle armi in quest'area è un

problema che sembra persistere, seppure limitatamente alle scarse informazioni ricavate dai quotidiani sardi, abbiamo visto che la loro presenza non diminuisce». Ecco qualche dato: nel decennio 2008 - 2017, su 569 omicidi (tentati e consumati), 216 sono stati compiuti con l'uso di armi da fuoco, di cui il 54 per cento è stato registrato nella Zco (Zona centro orientale). Se ci si sposta sul versante attentati, commessi con l'uso di armi, ben il 52 per cento riguarda ancora la Zona centro orientale, mentre il dato delle rapine a mano armata, circa il 34 per cento, che non si discosta dal dato generale, è stato comunque commesso in quell'area. «I territori maggiormente colpiti - prosegue la sociologa - sono abbastanza delimitati per cui sarebbe improprio parlare di criminalità in Sardegna, perché omicidi, rapine e attentati continuano a concentrarsi in quell'area (Zco) che abbiamo ripetutamente definito a rischio, così come individuata in tutti i rapporti di ricerca».

Ma attenzione, ammoniscono i ricercatori, non si può parlare di continuità con il passato: «Af-

fermare che c'è continuità, non significa che queste espressioni siano di tipo tradizionale, sia perché non c'è più il tessuto economico-sociale agropastorale a cui la passata criminalità faceva riferimento, sia perché anche i legami comunitari di cui era composto questo tessuto sono andati frantumandosi e sono scomparsi rapidamente in relazione ai processi di modernizzazione». Secondo l'interpretazione degli studiosi, dunque, sarebbero rimaste forme residuali del passato di cui sarebbe protagonista un numero limitato di persone «Il cui successo è pari al basso grado di isolamento in cui la comunità di appartenenza riesce a creare loro, per paura di eventuali ritorsioni o per fraintesi sensi di solidarietà familistica». Insomma, le comunità di riferimento, per un complesso di fattori di carattere socio-culturale, sarebbero incapaci di isolare queste frange, comunque ridotte, di delinquenti presenti nell'area.

Al riguardo, l'aspetto certo più preoccupante, e triste al contempo, è il fatto che il rapporto parli di giovani: «Dai percorsi formativi incerti, che agiscono in branco e che sono disposti a mettere in atto qualunque violenza pur di appropriarsi dei beni altrui». Resta ovviamente da capire, dice ancora Antonietta Mazzette: «Come mai più o meno la stessa zona che in passato è stata scena delle forme di criminalità tradizionale riconducibili al banditismo sardo, continui a essere teatro di violenza nonostante i profondi mutamenti sociali ed economici intervenuti in questi decenni». «Non solo - conclude la sociologa - questa zona è anche quella dove si riscontrano i maggiori fattori di innovazione e trasformazione della criminalità, a partire dalle coltivazioni di cannabis».